

MESSINA: clamorosa crisi

Si dimette il sindaco travolto dallo scandalo dell'assessore dc e del prete truffatori

Medico condotto Da 34 anni gli negano il posto assegnato

Da 34 anni un professionista sta a caccia del posto di medico condotto di Civitella Casanova... Dal nostro inviato

Processo per truffa Puntuale Sacchi Fenaroli diserta



A dieci metri dall'aula nella quale Fenaroli fu condannato per la prima volta allo ergastolo, anche alido Sacco ieri mattina ha dato seduti sul banco degli imputati. Deve rispondere di complicità con il geometra di Airona in un giro di carabini protestate e di assegni a vuoto.

Dal nostro inviato MESSINA, 19. Lo scandalo del Comune di Messina — che ha provocato l'arresto dell'assessore dc ai Lavori pubblici e di un parroco cui il primo concesse un finanziamento di otto milioni — ha travolto anche il sindaco. Il dottor Domenico La Corte è stato costretto a dimettersi.

L'ordine di cattura che ha messo in moto lo scandalo della pecunia è stato ideologico. Per questo da ieri sera sono in galera, ai Gazzì di Messina, il consigliere nazionale della Dc e assessore ai lavori pubblici della città Giuseppe D'Angelo e il parroco della frazione di Camaro Superiori, don Lettiero Ruggeri. Il primo aveva stanziato e il secondo aveva «ingoiato» i fondi per una canonica fantasma, una canonica che non è mai esistita, non esiste né potrà essere costruita. Ma i soldi del parroco se li è presi lo stesso.

La faccenda — che getta una luce sullo sconcertante clima dell'amministrazione comunale della città dello stretto — era cominciata un anno e mezzo fa quando l'ingegner sacerdote, decise di ampliare la parrocchia a spese del Comune. L'amministrazione dc, si impegnava a concedere 8 milioni di contributo a patto che don Ruggeri avesse riservato alcuni locali della nuova residenza ai servizi municipali.

Stipulare il contratto con l'assessore D'Angelo fu per don Ruggeri uno scherzo; l'unico impegno che il parroco dovette assumere fu che, entro il 1. dicembre '63, l'edificio a due piani dovesse essere già pronto. Due firme svolazzanti in calce al contratto e, a metà luglio dello scorso anno, il parroco di Camaro Superiori era virtualmente in possesso del prezioso finanziamento.

Ma poche volte denaro pubblico fu speso meglio e più tempestivamente. Candidati alle elezioni comunali — che si svolsero proprio ai primi di giugno — il consigliere nazionale della Dc D'Angelo ottenne a Camaro Superiori la bellezza di 800 voti di preferenza.

Passano alcuni mesi e, controllando le deliberazioni della giunta e i consiglieri comunali del Pci scoprono la convenzione, vanno a Camaro e si accorgono che, a meno di due mesi di distanza dalla scadenza contrattuale, della nuova canonica non c'è traccia. «Fondazioni? Lavori di stesio, almeno? Nulla: c'è solo una sterpaglia abbandonata. Eppure l'assessore ha rilasciato il certificato d'inizio dei lavori. Lo scandalo scoppia. I compagni Cappuccio, Calarco, Conti, De Pasquale, D'Andrea e Lo Turco inviano una lettera aperta al sindaco contenente gravi accuse all'Amministrazione comunale e in primo luogo all'assessore D'Angelo, responsabile dello scandalo.

non era di proprietà della parrocchia, ma dell'Istituto case popolari. Inoltre don Ruggeri non possedeva alcuna licenza di costruzione. Quando un ufficiale dei carabinieri, ieri sera, ha contestato a Peppino D'Angelo le accuse che hanno provocato l'ordine di carcerazione immediato («concorso nei reati di peculato e falso ideologico per avere certificato falsamente, a richiesta del sacerdote, che erano iniziati i lavori di ampliamento dell'edificio di proprietà della parrocchia di Camaro al fine di provocare il versamento di un contributo di otto milioni a favore del parroco da parte della tesoreria comunale») il consigliere nazionale democristiano si è messo a piagnucolare. Più accesa la reazione del sacerdote, il quale si è imposto un atteggiamento assai riservato, facendo capire che, per lui, si sta interessando la curia messinese. Poi, mentre i due ospiti di riguardo consumavano il primo rancio in carcere — quello stesso nel quale furono rinchiusi, durante il duplice processo a loro carico, i monaci banditi di Mazarino — è iniziata in Comune e nella D.C. la sarabanda degli scaricabarile.

«La notizia mi lascia profondamente addolorato», ha detto il sindaco La Corte e si è rimesso alla Giustizia, quasi che la cosa non lo riguardi come «capo dell'amministrazione che ha espresso, tra l'altro l'intraprendente assessore. Di rincalzo, la segreteria provinciale della D.C. se ne è uscita con un comunicato nel quale è apoditticamente prescritto che «singoli atti amministrativi (mai eufemismo fu tanto generoso, n.d.r.)... non possono prestarsi a illazioni sull'attività complessiva della civica amministrazione».

Moralizzatori dell'ultimo ora i socialdemocratici che, dopo avere fatto orecchi da mercante fino a ieri alle denunce del Pci, stanno dettando mandato, con singolare sensibilità e prontezza, ai loro rappresentanti nella amministrazione — assessore Mazza — di presentare le dimissioni, provocando così l'inevitabile crisi del Comune.

La Federazione comunista, dal canto suo, ha diffuso stamane un manifesto nel quale si chiede la convocazione straordinaria immediata del Consiglio comunale per un ampio dibattito sulla politica municipale e per decidere un'inchiesta sul modo con cui si amministra il pubblico denaro nella città.

G. Frasca Polara

Al termine di una lunga seduta

La Giunta di Milano decide l'inchiesta sul caso Massari

Gli amici «beneficiati» con i chioschi di benzina

Dal nostro inviato MILANO, 19. La Giunta del Comune ha deciso a tarda notte, e al termine di una lunga e agitata riunione, di nominare una commissione d'inchiesta consiliare per far luce sul «caso Massari». Detta commissione dovrà riferire le sue conclusioni al Consiglio comunale entro tre settimane. Il sindaco prof. Cassinis si è inoltre impegnato a riferire domani ai coprigruppi il contenuto dei documenti di denuncia presentati a suo tempo dal Pci di Milano.

Depositata la motivazione della sentenza contro l'ispettore-miliardo

I giudici: due i complici di Mastrella

California

Colti sul fatto dai poliziotti



ALBANY (California) — Colti sul fatto dagli agenti, due presunti ladri vengono ammanettati per essere condotti al commissariato. I due presunti ladri sono stati catturati dopo un furioso corpo a corpo. Stavano per rubare — a quanto pare — soldi, liquori e sigarette, da un locale notturno. Nella telefoto: uno dei poliziotti ammanetta il più giovane dei due tenendolo con la faccia verso terra. Sullo sfondo, altri due poliziotti ammanettano il secondo.

G. Frasca Polara

Non erano noccioline quelle che l'amministratore Massari poteva distribuire. A Milano di benzina se ne consuma molto; e un distributore può vendere, secondo l'ubicazione, dai mille ai cinquemila litri al giorno e anche più. Con un guadagno medio di dieci lire al litro, il concessionario si trova in tasca una rendita mensile dalle dieci alle cinquantamila lire al giorno. Il che, anche nella capitale del miracolo, non è cosa da poco. Da questa aurea pioggia vengono beneficiati, come dicevano, numerosi amici e collaboratori dell'assessore Gente senza dubbio meritevole. Chi meglio dell'on. Massari poteva conoscere i loro meriti? Vediamo alcuni casi. Indica-tore è quello della signora Liliana Russo, ex segretaria prima di Massari, trasformatasi in operatrice e produttrice di stazioni di servizio per conto della Bp. L'affare, o meglio la serie di affari, comincia con la concessione di sei stazioni di benzina a un certo Giuseppe Bargini per conto della ditta Ozo Poco dopo il Bargini lascia la Ozo e fonda una sua società «Mediolanum» ottenendo ben quattordici altre concessioni. Bastanza da sollevare le proteste dei petrolieri i quali ricordano al comune che le concessioni possono essere date soltanto a commercianti con requisiti di cui il Bargini è mancante. Co-

Contro i responsabili della catastrofe del Vajont

Il Comune di Erto si costituirà in giudizio

BELLUNO, 19. Le popolazioni di Longarone, Erto, Casso e degli altri centri della Valle del Piave hanno accolto con favore l'appello di un gruppo di intellettuali italiani per l'adesione alla «Marcia della Sicurezza» che avrà luogo domenica 22 corrente sui luoghi del disastro e che è stata promossa dal Comitato per il Progresso della Montagna. L'iniziativa intende richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui gravi pericoli che pesano sulle genti scampate dalla precedente catastrofe e su tutta la valle del Piave e non soltanto in segno di irrinunciabile mestizia per la strage degli innocenti colpiti nel sonno, le popolazioni del Vajont, ma per avvertire che in quella parte d'Italia la morte è ancora in agguato.

Le cose bisogna dire che la frana, invadendo il lago del Vajont, ha diviso lo specchio d'acqua in due laghi, uno di minori dimensioni, quello a valle a ridosso della diga (quota di ciglio m. 722) e che ora ha il pelo d'acqua a m. 695, con tendenza ad abbassarsi per le perdite d'acqua e la mancanza di confluenze; l'altro, quello a monte, che ora ha il pelo d'acqua a quota 716 con progressiva elevazione di circa dieci centimetri al giorno.

«Abbiamo quindi due laghi — prosegue il tecnico — il superiore del quale, alto di venti metri rispetto all'interiore, esercita sulla frana una spinta non controbilanciata di circa duecento tonnellate per ogni metro lineare di istmo interposto fra le due sponde del Vajont. E questa spinta che progredisce ogni giorno sarà di 300 tonnellate fra quarantacinque giorni e così via crescendo. L'ing. Miozzi prosegue esprimendo dubbi sulla possibilità di intervenire in tempo con i provvedimenti proposti. Egli propone come sola via d'uscita il riempimento del laghetto a valle con materiale solido sino al ciglio per far scomparire il dislivello tra i due laghi. I risultati raggiungibili — egli sostiene — con i provvedimenti suggeriti possono essere considerati come un optimum perché ottenibili senza rischi per gli operatori, con spese modeste e entro un periodo di tempo brevissimo».

Dal nostro inviato

Terni «protettrice» Stato inefficiente

Il Tribunale si limita però a denunciare «leggerezza e ingenuità» — Che fine hanno fatto le nuove indagini?

Dal nostro inviato

TERNI, 19

Cesare Mastrella ha potuto rubare più di un miliardo alle casse dello Stato perché è stato favorito da due «complici» che lo hanno sorretto e confortato per cinque anni di seguito: la inefficienza del controllo statale e la cieca fiducia accordatagli dalla società «Terni». Questa la grave conclusione chiaramente espressa nella motivazione della sentenza — con la quale il Mastrella venne condannato nel luglio scorso a venti anni di reclusione — depositata stamane nella cancelleria penale del Tribunale. La parte centrale della motivazione, un volume di 488

alcuni stabilimenti industriali, come la Terni e la Polimer, curavano l'importazione di numerosi macchinari e di conseguenza l'ammontare dei tributi della sezione doganale doveva risultare proporzionale al lavoro svolto. Ma quello che più stupisce, quello che i giudici non sono riusciti a spiegarsi è il motivo per cui taluni organi superiori (in primo luogo il direttore generale delle dogane, dott. Angelo Giola e il capo di gabinetto del ministero delle Finanze) siano rimasti praticamente inerti di fronte alle precise accuse che ad essi erano pervenute a carico di Cesare Mastrella, accuse che, per la loro gravità, dovevano gettare l'allarme e provocare immediati provvedimenti. Una lettera anonima del 6 maggio '59 — si difonde a spiegare la sentenza — infuocò la direzione generale delle dogane del dispendioso tenore di vita di Mastrella e invitò i suoi superiori a «tenere gli occhi aperti».

alcuni contabili doganali con la società «Terni» fossero tenuti in un «brogliaccio» «espressamente proibito dalle leggi vigenti in materia», e che permise a Mastrella di perpetrare malversazioni per centinaia di milioni. Particolarmente duro è il giudizio che nella sentenza viene espresso sulla figura del commendatore Antonio Guarneri, il fiduciario doganale della Terni. «Le giustificazioni al suo operato, che egli è venuto a dare davanti al Tribunale, non possono meritare credito alcuno e quindi non possono essere accettate». E' chiaro invece che la leggerezza con la quale i funzionari della Terni giungano nei confronti di Mastrella fu un aiuto determinante alle sue malfatte. Da questo punto di vista la sentenza è un fatto che la società Terni si sia a suo tempo costituita parte civile lamentando quelle malversazioni — dalla «ingenuità» — e qui, a parte nostro, il giudice ha assunto un tono più che blando — dei propri funzionari.

L'inchiesta

L'inchiesta che ne seguì, espletata dall'ispettore Mastrobuono, è definita, nella sentenza del Tribunale «sommaria e limitata», un esempio di cecità e di trascuratezza. Tuttavia, in seguito ad essa, veniva suggerito di allontanare il Mastrella da Terni. Ebbene, il direttore generale delle dogane non prese nemmeno in considerazione questa proposta e addirittura «omise di riferirla ai competenti organi del ministero».

Furti continuati

«Ma non basta. Altri fattori che favorirono i furti continuati di Mastrella furono: «L'assoluta carenza di controllo e la scarsa efficienza delle ispezioni che dovevano vigilare sul suo lavoro». Tali fattori «debbono essere attribuiti alla chiara negligenza di funzionari doganali». Mastrella, sostengono i giudici, è stato esatto quando ha detto che gli illeciti da lui commessi potevano essere scoperti con un rapido controllo dei documenti che egli metteva a disposizione delle ispezioni. In particolare, il controllo di quelle operazioni che gli permisero di appropriarsi di più di mezzo miliardo «non venne mai fatto»; per questo egli poté essere tanto tranquillo in occasione delle ispezioni, tanto più che di esse era puntualmente preavvertito.

Mente diabolica

E' naturale infatti che nessuno può credere che le condizioni in cui Mastrella ha operato siano il frutto di una serie di coincidenze, tutte insistenti sul piano di singole «leggerezze» sfruttate dalla mente diabolica di un «delinquente incallito» così come è definito Mastrella nella sentenza. E' evidente invece che un simile quadro è frutto di responsabilità molto più coscienti e intelligenti di quanto si vorrebbe far credere, e tese ad attuare un piano preciso. Questo è un punto dal quale avrebbero ricevuto mordente le tre indagini che scaturirono dal processo stesso e che sono ancora in corso: la prima condotta dai carabinieri per accertare se e se no siano stati precisi episodi di corruzione; la seconda condotta dalla polizia tributaria per accertare l'esistenza o meno di reati di contrabbando; la terza, condotta dalla polizia giudiziaria, per far luce sulla spartizione di registri che possono indicare il nome di complici del Mastrella nell'ufficio della dogana di Roma. Ma su queste indagini e su come esse dal luglio scorso si siano misteriosamente arenate, avremo modo di parlare ancora.

Elisabetta Bonucci